



Regione Piemonte

Contesto economico del settore tessile a livello europeo

Il settore tessile-abbigliamento, il primo ad essere globalizzato, è stato attraversato, negli ultimi anni, da mutazioni profonde.

La crisi del settore va inquadrata in una tendenza di lungo periodo strutturalmente negativa, aggravatasi negli ultimi anni soprattutto a causa della crescente concorrenza esercitata da Paesi le cui esportazioni sono enormemente aumentate dopo la fine delle limitazioni previste dall'Accordo Multifibre. Decaduto nel 1995, l'Accordo ha governato il mercato tessile a partire dal 1974, ponendo tetti alle importazioni di settore - stabiliti dai Paesi occidentali - per evitare la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo.

Nel periodo 1995 – 2005 si è registrato un trend negativo nell'andamento dell'indice di produzione europea, con un declino medio del 4,3% per anno, con una accelerazione verso la fine di questo periodo (riduzioni di oltre il 6% si sono registrate negli ultimi tre anni) (Fonte EUROSTAT).

Inoltre, la produzione dell'Unione Europea ha fatto registrare:

- un sostanziale aumento delle importazioni tra il 2003 e il 2007,
- un calo delle esportazioni nel 2003 e nel 2006
- una diminuzione della quota di mercato dal 2000 al 2006.

Analizzando i dati delle importazioni nel 2006 nell'EU-27, a colpire è soprattutto il valore delle importazioni dalla Cina, che sono aumentate del 20,1%, rispetto allo stesso mese del precedente anno (06/2005).

In Canada, Stati Uniti, Unione Europea e Giappone la crescita delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo, nel periodo 2000-2005, è stata molto significativa: la Cina, ad esempio, ha incrementato l'export verso il Canada del 18,68%, verso gli USA del 25,51%, verso la UE del 20,45%, verso il Giappone dell'8,31%, mentre la crescita imputabile all'Unione Europea nei quattro contesti analizzati è stata mediamente pari allo 0,22%.

E il trend negativo è confermato se si considerano le variazioni dei principali indicatori nel periodo 2005 - 2006. In particolare:

- il tasso di occupazione è diminuito del 4,9%;
- il numero delle imprese è diminuito del 5,7%;
- le esportazioni sono diminuite del 8,8%, ma le importazioni sono aumentate dell'11,5%.

Contesto economico del settore tessile a livello nazionale

L'industria italiana del tessile-abbigliamento è leader mondiale nelle fasce di mercato a maggior valore aggiunto; il suo principale fattore competitivo è rappresentato dalla continua tensione verso l'innovazione e dalla costante offerta di prodotti originali, altamente distintivi, in grado di comprendere, soddisfare ed anticipare le esigenze ed i desideri dei consumatori di tutto il mondo.

Nonostante l'alta operatività dell'industria di settore, negli ultimi anni si sono registrati importanti problemi strutturali che si sono tradotti in un ingente calo numerico delle imprese e dei lavoratori di settore.

La fase recessiva è stata confermata dai dati del PIL degli anni 2004-2005, relativi al settore tessile-abbigliamento: mentre nel 2004 il PIL è stato pari a 19,8 miliardi di euro, nel 2005 si è

attestato intorno ai 17,5 miliardi di euro (valori a prezzi correnti), di cui 10 provenienti dal tessile e 7,5 dall'abbigliamento, con una riduzione dell'11,5%. Il contributo fornito dal settore alla formazione del PIL è sceso dall'1,4% del 2004 all'1,2% del 2005.

Anche il dato sull'andamento del valore aggiunto della produzione tessile italiana indica una forte sofferenza. A partire dal 2000, la capacità del settore tessile di produrre ricchezza è notevolmente diminuita. La produzione tessile è diventata sempre meno appetibile per il sistema economico italiano; ciò soprattutto a causa di una progressiva delocalizzazione dei processi produttivi verso Paesi in via di sviluppo, in cui la ricchezza incorporata nel prodotto (il valore aggiunto) può essere incrementata grazie ai bassi (e bassissimi) costi della manodopera, a regimi fiscali e contributivi meno pesanti ed a vincoli (nomativi, ambientali, etc.) meno stringenti.

Gli andamenti delle variazioni percentuali delle importazioni ed esportazioni nel periodo 2000 - 2006 mostrano che le esportazioni sono aumentate in maniera molto limitata rispetto al brusco aumento delle importazioni: dunque, il saldo import ed export relativo al settore tessile si è notevolmente ridotto. L'andamento delle importazioni dimostra, inoltre, una perdita di quote del mercato tessile interno a vantaggio di produttori stranieri, prevalentemente riconducibili a Paesi in via di sviluppo.

Ulteriore evidenza di questa situazione è fornita dagli andamenti delle esportazioni italiane verso Canada, USA, UE e Giappone nel periodo 2000-2005: mentre Cina, India, Pakistan e Turchia accrescono impetuosamente la propria presenza nei 4 paesi analizzati, l'Italia perde ingenti quote di mercato (le esportazioni diminuiscono del 18,1% in Canada, del 18,5% in USA e del 29,8% nella UE).

I dati mostrano, dunque, una perdita di competitività legata all'ingresso nel mercato tessile mondiale di *competitors* del terzo mondo.

La tendenza negativa si è registrata anche nei dati relativi al fatturato, che nel periodo 2001 - 2005 è passato da 61.194 milioni di € a 51.923 milioni di €, e alla produzione, che nello stesso periodo è passata da 53.227 milioni di € a 43.703 milioni di €.

La concorrenza da parte dei Paesi in via di sviluppo ha inciso profondamente sulle dimensioni del sistema tessile nazionale: le imprese del settore sono passate da 34.584 nel 2001 a 30.830 nel 2005, con un calo nel quinquennio di oltre il 10,8% e particolarmente rilevante nell'ultimo anno. La riduzione degli addetti è stata ancora più marcata: le 309.487 unità del 2001 si sono ridotte a 260.579, con un calo del 15,8%.

La qualità dei prodotti e dei processi costituisce ormai l'unico fattore rilevante e competitivo del tessile italiano.

Nel periodo 2001-2005 il rafforzamento dell'euro sul dollaro, l'alta competitività dell'industria tessile dei Paesi in via di sviluppo e il diffuso rallentamento dei consumi hanno determinato:

- un aumento delle importazioni,
- una riduzione delle esportazioni,
- una conseguente profonda riduzione delle vendite all'estero.

Questi fattori, collegati ad una rilevante trasformazione della dinamica dei flussi commerciali, hanno indebolito la posizione netta dell'Italia, con un tasso negativo pari al 27%.

La crisi descritta del settore tessile era stata solo parzialmente prevista dagli analisti: l'impatto economico e occupazionale, infatti, non era stato previsto dagli analisti nella misura in cui si è poi verificato. In Italia, per molti dei più importanti distretti industriali del settore tessile le conseguenze socio-economiche sono state differenti, a seconda dell'area territoriale di appartenenza: nelle zone in cui si registrava una migliore diversificazione e un dinamismo produttivo del sistema industriale gli effetti sono stati meno drammatici, grazie all'opportunità di inserire gli esuberanti in altri settori; al contrario, in zone con minore diversificazione del sistema produttivo, si sono verificati peggiori effetti socio-economici.

Impatti occupazionali

Il medesimo declino del dinamismo economico descritto per la produzione europea ed italiana si è registrato nelle aree regionali e provinciali colpite da rilevanti impatti occupazionali.

Gli esuberi provocati dalla difficile situazione del settore a livello nazionale, regionale e provinciale sono connessi, come descritto, all'estrema difficoltà nel fronteggiare gli effetti prodotti dalle rilevanti trasformazioni nel settore tessile mondiale dovuti alla globalizzazione.

Nel corso degli anni 90 nel settore tessile italiano si sono verificati rilevanti esuberi: dal 1994 al 1997 si è registrata una riduzione di circa 100.000 lavoratori nel settore. E questo processo di espulsione della manodopera dal ciclo produttivo non si è mai arrestato negli anni successivi: infatti, tra il 1998 e il 2001 gli esuberi sono stati 60.000 e tra il 2002 e il 2005 si sono persi ulteriori 60.000 posti di lavoro.

Inoltre, le aspettative non sono delle migliori: l'intero settore sarà colpito da ulteriori trasformazioni e tra il 2006 e il 2009 sono previsti ulteriori 82.000 esuberi.

Contesto economico del settore tessile

La regione Piemonte ha risentito fortemente delle difficoltà impreviste del settore succitate a livello europeo e nazionale, come dimostrano la riduzione della produzione tessile in Piemonte tra il 2004 e il 2007 e il declino del trend occupazionale del settore tra il 2005 e il 2007.

Inoltre, i dati mostrano una importante riduzione delle esportazioni di cotone, uno dei più importanti prodotti esportati dalla regione, e una parallela e rilevante crescita delle importazioni di abbigliamento e accessori nel 2006.

Le aziende interessate dagli esuberi, per i quali è richiesta l'assistenza del FEG, sono state colpite dalle difficoltà descritte precedentemente: le piccole e medie imprese, nelle quali si è verificato il maggior numero di esuberi e alle quali sono indirizzate le azioni progettate, erano e sono collegate alle grandi imprese, leader nell'area provinciale della regione, che hanno riorganizzato alcuni processi produttivi o cessato la loro attività

Per quanto riguarda l'area della provincia di Biella, dove si sono verificati molti degli esuberi per i quali si è richiesto alla Commissione il contributo finanziario del FEG, l'analisi è molto complessa perché si è verificata la crisi in un intero distretto produttivo. La provincia di Biella è storicamente caratterizzata da una specializzazione produttiva nel settore tessile: infatti, qui sono localizzate alcune eccellenti aziende, apprezzate a livello internazionale per gli investimenti tecnologici.

A queste principali aziende sono collegate alcune piccole e medie imprese caratterizzate da una produzione non specializzata, con un basso livello tecnologico e un lavoro non specializzato.

Il distretto tessile di Biella è stato spesso definito un forte settore mono-settoriale dell'economia, che coinvolge l'intera provincia. Le difficoltà sono emerse dopo le rilevanti trasformazioni nel commercio mondiale, dovute alla globalizzazione, che hanno colpito alcuni specifici processi produttivi del settore, in particolare quelli con un ampio bisogno di forza lavoro.

La concorrenza internazionale da parte dei paesi in via di sviluppo ha provocato la chiusura di molti stabilimenti, anche di grandi ed importanti compagnie. Il mercato del lavoro locale versa in una difficile e precaria condizione, molto più critica di quella delle altre province della regione, a causa della rilevante riduzione delle aziende in tutta l'industria manifatturiera, in particolare nel settore tessile.

Impatti occupazionali in Piemonte

La crisi del settore tessile si riflette pesantemente sui livelli occupazionali anche nel territorio piemontese.

La regione Piemonte, tuttora condizionata dal suo passato industrialista, assiste ad un ridimensionamento della grande industria e ad un mutamento della struttura manifatturiera; tali fenomeni rilevano che il percorso di conversione in nuovi assetti strutturali del tessuto produttivo è tutt'altro che lineare, omogeneo e automatico.

La cauta ripresa economica registrata a partire dal 2006 dopo la crisi congiunturale del settore auto mostra comunque una performance occupazionale piemontese (+1,2%) inferiore a quella registrata a livello nazionale (+1,9%), e un tasso di crescita che risulta essere il più basso fra quello delle regioni del Centro-Nord, dove l'aumento è stato mediamente del 2%.

Da segnalare inoltre un'accentuazione dei margini di precarietà (il numero di occasioni di lavoro resta elevato, ma i contratti si fanno più brevi e flessibili).

Il settore tessile risulta il comparto con una diminuzione produttiva più significativa.

La crisi del tessile-abbigliamento assume un rilievo importante che ha prodotto declino economico e sociale soprattutto in quei bacini per tradizione focalizzati sulla manifattura tessile, come il Biellese, fino a pochi anni fa una delle punte di eccellenza del sistema Piemonte. In questa provincia, infatti, circa la metà di tutti gli occupati trova impiego nelle attività manifatturiere (un terzo nella sola filiera tessile), per il resto gran parte della ricchezza proviene da comparti economici quali edilizia, Pubblica Amministrazione e servizi alla persona, (comparti destinati a riflettere in breve tempo la diminuzione del tenore di vita derivante dall'aumento della disoccupazione), se non dallo stesso indotto tessile (macchine e apparecchi, prodotti chimici...).

Benchè in misura meno accentuata, grazie ad una maggiore diversificazione della produzione locale, gli esuberanti del settore tessile incidono in maniera significativa sul tasso di disoccupazione anche nelle altre province.

La concorrenza internazionale, che ha portato ad una crescente delocalizzazione in Paesi a basso costo di lavoro e all'aumento della automazione - vale a dire all'investimento in macchinari e sistemi produttivi in grado di ridurre il costo del lavoro - ha causato la chiusura di diverse aziende o l'espulsione di un numero considerevole di lavoratori, per lo più donne.

A causa della specificità delle mansioni ricoperte, delle competenze in molti casi ormai obsolete o poco spendibili, e spesso dell'età, gli esuberanti provenienti dal settore presentano particolari difficoltà di ricollocazione. A questo va aggiunta una certa resistenza alla riconversione, soprattutto nel caso delle donne, che costituiscono la percentuale maggiore della forza lavoro impiegata nel settore.

Gli effetti diretti della globalizzazione hanno avuto un forte impatto, soprattutto sulle piccole imprese, con meno di 15 lavoratori, bassa specializzazione e scarsa qualità della produzione. A questa categoria appartengono molte aziende della regione, che hanno ridotto il numero di lavoratori e cessato la propria attività, non riuscendo a far fronte ai costi di riorganizzazione, soprattutto in termini di investimenti per l'innovazione.

Lavoratori beneficiari del contributo del FEG: 1537

provenienti da 202 aziende, la maggior parte di piccola e media dimensione, di cui:

- 524 uomini e 1013 donne
- 1482 cittadini europei e 55 cittadini non europei
- di età compresa tra i 15 e 24 anni: 23
- di età compresa tra i 25 e 54 anni: 1347
- di età compresa tra i 55 e 64 anni: 167
- con più di 65 anni: 0

Azioni

I servizi previsti, hanno la finalità di riqualificare e reinserire i lavoratori coinvolti e vengono erogati in collaborazione e affiancamento ai Centri per l'Impiego, con il coinvolgimento delle parti sociali, sindacati e associazioni datoriali.

Le azioni proposte prevedono, in primo luogo, percorsi personalizzati volti al reinserimento e alla riqualificazione professionale dei lavoratori, caratterizzati dalla combinazione di politiche di sostegno al reddito, politiche attive del lavoro e politiche di sviluppo locale.

L'impegno formale da parte del lavoratore a partecipare ad un percorso ad hoc di reinserimento e riqualificazione prevede l'erogazione di un'indennità che lo sostenga nella fase di ricerca attiva del lavoro e di formazione professionale. Questo garantisce una corrispondenza fra diritto alla tutela economica e dovere alla ricerca di un nuovo lavoro e richiede che sia prevista la sottoscrizione di un Patto di servizio, che responsabilizzi le parti e comporti per il lavoratore l'impegno ad attivarsi a fronte dei servizi e degli strumenti predisposti a supporto del suo reinserimento. Si instaura, dunque, una valenza contrattuale del rapporto di servizio tra chi eroga l'indennità e i servizi e chi si impegna ad avvalersene per formarsi, cercare e accettare un lavoro.

A seguito della firma di questo documento il lavoratore beneficia di un'insieme strutturato di servizi personalizzati e finalizzati al suo reingresso nel mercato del lavoro, secondo fasi metodologiche predefinite e strutturate:

→ RILEVAZIONE DEI BISOGNI E ORIENTAMENTO (OCCUPATIONAL GUIDANCE)

Questa azione coinvolge tutti i lavoratori inseriti nei programmi di intervento, complessivamente 1537, in quanto propedeutica alle fasi che seguono. Lo scopo di questa fase è di far emergere, attraverso colloqui strutturati e strumenti mirati, le competenze e le aree di miglioramento del soggetto e aiutarlo nella definizione dei propri obiettivi professionali. Il fine è creare i presupposti che permettano al lavoratore, adeguatamente sostenuto, di costruire con consapevolezza il proprio percorso di reinserimento lavorativo.

→ COUNSELLING PROFESSIONALE

Questa azione coinvolge circa il 20% dei lavoratori complessivamente inseriti nei percorsi (circa 307). Si tratta di una fase approfondita di orientamento rivolta a soggetti particolarmente deboli, che precede e accompagna la fase più direttamente finalizzata al reinserimento. Mediante colloqui individuali o di gruppo viene supportato il soggetto ad indagare le proprie potenzialità, le necessità e gli obiettivi professionali, a recuperare informazioni utili alle proprie esigenze, ad esaminare le diverse opzioni formative e professionali.

→ ASSISTENZA ALLA RICERCA ATTIVA DEL LAVORO (JOB-SEARCH ASSISTANCE) Questa azione è rivolta a circa il 50% delle persone inserite nei programmi (circa 768), a tutti i soggetti più deboli e a quelli che necessitano di strumenti più puntuali per la ricerca del lavoro. La persona viene sostenuta a riproporsi nel mercato del lavoro mediante la definizione di una strategia di auto-promozione e attraverso l'utilizzo delle tecniche di ricerca e degli strumenti trasferiti (ricerca e scelta di proposte di lavoro, preparazione al colloquio di selezione, elaborazione ed invio del curriculum vitae e della lettera di presentazione, ecc.).

→ ASSISTENZA ALLA CREAZIONE DI IMPRESA (ENTREPREUNERSHIP PROMOTION)

Nel caso in cui, durante la fase di pianificazione del percorso, si delineino nel lavoratore le potenzialità per avviarsi verso l'autoimpresa, sono previste attività specifiche di supporto alla pianificazione e all'implementazione del progetto di auto impresa. È prevista una richiesta non superiore al 6% del target complessivo (circa 100 persone).

→ INCENTIVI ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO (JOB-SEARCH BENEFITS)

Nell'ambito del Progetto Piemonte, con cui la Regione già interviene con programmi di sostegno alla ricollocazione, sono previsti incentivi all'assunzione per le imprese che assumono persone inserite nei processi di ricollocazione. Gli incentivi sono definiti nella misura di massimo € 6.000 nel caso di assunzione a tempo indeterminato, o di € 1.500 nel caso di assunzione a tempo determinato non inferiore ai 12 mesi, che può essere integrato di € 4.500 in seguito alla trasformazione a tempo indeterminato. Si prevedono inserimenti con assunzioni a tempo indeterminato non superiori al 40% del target complessivo, per un totale non superiore a 615 richieste di incentivi da parte delle imprese.

→ INDENNITA' PER LA RICERCA DEL LAVORO (JOB-SEARCH ALLOWANCES)

Per quanto riguarda 594 soggetti inseriti nei percorsi di ricollocazione, si tratta di persone per le quali è stata attivata la misura della Cassa Integrazione Straordinaria in deroga alla normativa. Per un periodo di 6 mesi + 6, viene offerta una indennità del costo complessivo di circa € 1600 mensili, previa partecipazione ai percorsi di ricollocazione.

→ SOSTEGNO ALLA FORMAZIONE-RIQUALIFICAZIONE (TRAINING ALLOWANCES)

Tutti i 1.537 lavoratori potranno accedere a un voucher formativo del valore massimo di € 1.000 per affrontare il percorso formativo individuale concordato tra lavoratore e operatore che eroga i servizi. Il voucher potrà essere utilizzato in maniera flessibile, in base alle esigenze e alle caratteristiche della persona (presso enti accreditati del sistema formativo, in azienda per percorsi di adattamento delle competenze a seguito dell'assunzione, in azienda per tirocini formativi e di orientamento).

→ AZIONI NEI CONFRONTI DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

A supporto della riqualificazione e del reinserimento del soggetto nel mercato del lavoro è previsto un contestuale intervento rivolto al sistema della Domanda, strutturato in fasi, finalizzato alla individuazione delle imprese interessate e alla promozione dei profili professionali,